

SAGGI – ESSAYS

IL FEMMINILE SCOMODO: CONTRONARRAZIONI
ALL'IMMAGINARIO DELLA DONNA STRANIERA,
MUSULMANA, ROM

THE UNCOMFORTABLE FEMININE: COUNTER-NARRA-
TIVES TO THE IMAGINARY OF FOREIGN,
MUSLIM, ROMANI WOMAN

Zoran Lapov (*Università degli Studi di Firenze*)

Nel sondare il tema del “femminile scomodo”, il saggio si pone un duplice obiettivo: smascherare, da un lato, alcune nozioni chiave che, ricorrendo a narrazioni comode e stereotipate, velano la soggettività di persone *differenti*, quali le donne *straniere, musulmane, rom*; dall'altro, fornire contronarrazioni capaci di far vacillare le rappresentazioni monolitiche che imperano su un femminile diverso e sovente scomodo per l'immaginario collettivo. Al fine di recuperare saperi e pratiche funzionali al cambiamento, l'impresa richiede uno sforzo sul piano simbolico-concettuale e pragmatico-operativo in prospettiva interculturale, intersezionale e decoloniale.

Delving into the “uncomfortable feminine”, the paper has a twofold goal: unmasking, on the one hand, some key notions that, by resorting to comfortable and stereotyped narratives, veil the subjectivity of *different* people, namely *foreign, muslim, romani* women; on the other, providing counter-narratives capable of shaking the monolithic representations that reign over a different and often uncomfortable feminine in the social imaginary. In order to retrieve knowledge and practices functional to change, the enterprise requires an effort on the symbolic-conceptual and pragmatic-operational levels in an intercultural, intersectional and decolonial perspective.

1. Da concetti a parole fino ad atti

Definito dalla disciplina antropologica, il concetto di *cultura* abbraccia l'attività umana tangibile e intangibile, pratica e intellettuale, empirico-fattuale e simbolico-valoriale: questa produzione antropica in continua evoluzione (Lapov, 2023, p. 213) poggia su una varietà di esperienze sviluppate negli individui in quanto membri di una società e accumulate lungo i millenni della storia dell'umanità (Lévi-Strauss, 1952); convertite in meccanismi di adattamento, tali esperienze socializzate consentono agli esseri umani di affrontare il mondo (Tentori, 1976/2000, p. 13). Infine, queste connotazioni fanno della *cultura* un costrutto sociale, il quale, nel permeare tutte le manifestazioni dell'esistenza umana, appunto socializzata, assume la valenza di un "fatto sociale totale" (Mauss, 1923-1924).

Così inquadrata, la cultura si avvale di due fenomeni concomitanti – l'*educazione* e il *linguaggio*: 1) se la Storia nasce con la scrittura (Ong, 1986), sistema di fissazione grafica dei pensieri espressi a parole, la Cultura nasce ancor prima, con l'educazione (Mead, 1968), sistema complesso e articolato di co-costruzione e condivisione, anche oralmente (Ong, 1986), di esperienze quali fonti di conoscenza (Dewey, 1938). Orbene, l'essere umano è – socialmente – propenso a produrre cultura, a co-creare contenuti destinati a essere condivisi in virtù della loro natura insegnabile e apprendibile: e per potersi realizzare in questa loro potenzialità formativa, i saperi e le pratiche co-create nell'interazione interpersonale e intergruppo necessitano di processi di socializzazione e educazione (Mead, 1968, pp. 16-18); 2) subentra il secondo elemento, quel congegno fonatorio che si è reso garante tanto della comunicazione, quanto della produzione antropica (*cultura*), ossia la facoltà di servirsi della parola: prerogativa dell'umano forgiatasi sulle pratiche di auto-narrazione, o – per dirla con Harari (2014) – sul "pettegolezzo", sul discorrere delle vicende quotidiane e variabili, proprie e dei vicini, anziché di quelle delle divinità, quali gesta poco variabili e facilmente memorizzabili; il linguaggio ha favorito la rivoluzione cognitiva del *Sapiens* stimolando un continuo evolversi dei meccanismi di comunicazione, anch'essi socializzati e culturalmente determinati.

Con le possibilità illimitate di tessere combinazioni fonetiche, morfo-sintattiche e semantiche, il fattore lingua sancisce la capacità dell'umano di interagire creativamente, di immaginare, riflettere, congetturare, di potenziare i processi formativi, e quindi cooperare, coltivare storia, produrre cultura. Un dono della natura che si vede, in un alternarsi di atti ciclici e interdipendenti, tradurre in fatti socializzati: le parole costituiscono atti linguistici (c. 1945, in: Wittgenstein, 1980, p. 46) che – corredati di significati, valori e propositi – producono e riproducono atti pragmatici per essere immessi poi in trame socio-relazionali, culturali, educative; pensiero crea parola, parola crea pensiero, e la cultura ne emerge come un cammino tras/formativo in continua elaborazione.

In parafrasi: le parole andrebbero adoperate con estrema cura.

2. Il femminile scomodo: categorie e concetti

Ebbene, l'importanza delle parole è indiscutibile. È in questo senso che vogliamo considerare i rapporti di potere e strumentalità che gli atti linguistici veicolano attraverso il ricorso mirato alle parole, il quale risulta tale anche laddove questi sembrano agiti come meccanismi spontanei e inconsapevoli, poiché appresi e quindi radicati nell'uso comune e quotidiano: lo scopo, ad ogni modo, rimane quello di comunicare, trasformar(si), identificar(si) e quindi costruire e affermare identità, anche scomode.

Le proprietà del linguaggio umano, plasmate dalle esperienze individuali e collettive, ci ricordano come le parole, quali portatrici di nozioni, significati, memorie e infine atti generati, percepiti e subiti, si prestano a interpretazioni variamente connotate e variamente distribuite a seconda delle circostanze in cui vengono ad articolarsi (De Mauro, 1980): e questo poter risultare “positive” o “negative” non è, però, un esercizio né automatico, né parimenti applicabile a tutti i casi – per rendersi tali, le parole, come rappresentative dei loro “interpreti”, prospettano difatti un traguardo, un obiettivo, un processo intenzionale e mirato.

Su questo sfondo, l'analisi a seguire è incentrata sulla figura, o meglio sull'idea della donna (Lopez, 2017), intersecata con una selezione di modi di essere. Le categorie sono quattro: una definita

dalla parola *donna*, quale comune denominatore, e altre tre che, individuate tra tante situazioni declinate al femminile, assolvono a una funzione specificatrice: *straniera*, *musulmana*, *rom*. Doveroso premettere che tutte e quattro si configurano come categorie assolutamente neutre: i propositi dell'analisi ci sollecitano a sondare alcuni dei loro tratti distintivi, che si rendono positivi o negativi nel momento in cui queste forme di essere vengano calate nella realtà dei fatti, demarcata da costrutti sociali, frutto della plurisecolare esperienza umana, genderizzata (Kimmel, 2000), etnicizzata (Gallissot, Kilani & Rivera, 1997), o altrimenti scandita.

Donna: derivante dal latino *dōmīna* “signora o padrona [di casa, *domus*]”, il vocabolo *donna* non è neutro: ma, anziché significare “signora” o “padrona”, si è spostato gradualmente sull’idea del “femminile” nella sua accezione essenziale – tra le due sponde semantiche corre ormai una indissolubile correlazione, ossia: il primo, assumibile come categoria biologica, da solo non sussiste come fatto sociale, genderizzato, appunto femminile (de Beauvoir, 1949/2016; Mead, 1949/1962). A parte qualche isoletta “felice”, nonché isolata nello spazio e nel tempo, le società umane si caratterizzano per rapporti socialmente asimmetrici e impregnati di varie gradazioni di cultura patriarcale, maschilista e sessista (Rivera, 2010): situazioni che hanno accompagnato la produzione di immaginari collettivi e di connotazioni associate come sfavorevoli e svalutative per la figura della donna. Innegabili gli importanti passi fatti a partire dal secondo Novecento: nondimeno, le asimmetrie intergenere, riconoscibili soprattutto nei ruoli di genere e nelle conseguenti disparità, non accennano a volersi esaurire.

Nell’intersezione con altri elementi semantico-qualitativi, introdotti dai tre aggettivi differenziatori, il ritratto della donna continua a subire metamorfosi:

1) *straniera* (latino *extrānea*, f. di *extrāneus* “esterno, estraneo, straniero”, chi viene da *extrā* “[da] fuori, dall’esterno”): qui, di norma, ci si riferisce alla *donna immigrata*, oriunda di un’altra nazione, il cui essere *straniera* si integra con ulteriori venature semantiche. La mobilità umana su scala inter- e transnazionale è fonte di opportunità emancipatrici; le modalità di organizzazione, gestione e governo dei processi migratori presentano però numerosi rischi per chi de-

cide di intraprendere un tale percorso, specie per le donne che partono da sole o con minori a carico. Infatti, le migranti si misurano con (quantomeno) una *duplice discriminazione* (Brettell, 2016, p. 11), una *doppia esclusione* o *emarginazione* (Pinto Minerva, 2017, p. 400), oppure una *doppia vulnerabilità* (Ulivieri, 2017), essendo – appunto – donne e migranti, fatto che procura loro probabilità di sperimentare violenze di vario tipo. Al pregiudizio generale nei riguardi degli immigrati si somma un'altra generalizzazione al femminile che attribuisce alla donna *straniera* la noeme di “guastafamiglie” che mette a rischio gli “ingenui uomini europei”, stereotipo che non di rado penalizza le donne dell'Est europeo, per citare uno dei possibili *milieu* cui questa semplificazione totalizzante viene applicata;

2) *musulmana* (arabo *muslima*, f. di *muslim* “sottomesso, abbandonato [alla volontà divina], chi accetta [la fede]”): donna appartenente a una comunità religiosa, aderente cioè all'islam, una delle fedi “del Libro”, monoteiste abramitiche di carattere universalista, nonché tra le più diffuse al mondo: le stime del 2020-2021 parlano di c. 1.9 miliardi di fedeli, un quarto della popolazione mondiale (PEW, 2022). Qui, l'identità (al) femminile si problematizza nel momento in cui viene filtrata dall'esotica idea “orientalista” (Mernissi, 2000; Said, 1978/2007) e da quella “islamista”, quindi radicalizzata (Ghazy, 2007), fatalista, potenzialmente ora “sottomessa”, ora “seduttrice”, ora “pericolosa”: tutte rappresentazioni che eclissano le sfumature prospettate dai vari islam moderati, dai femminismi islamici e dagli attivismi femminili (Ghazy, 2023; Mernissi, 1991);

3) *rom* (in romané *romní* “donna, moglie”, f. di *rom* “uomo, marito”): una rom, più precisamente *romní*, appartiene a una minoranza tradizionalmente diffusa in Europa (Lapov, 2004; Plasere, 2004) e nel Vicino Oriente. Qui siamo nel più vivo del pregiudizio, uno dei più solidi a livello europeo e con espansione ormai mondiale che contempla una varietà di stereotipi e altrettante forme di discriminazione e persecuzione (Tosi Cambini, 2008). Basta tradurre la voce in un qualche esonimo, ad es. *zingaro* o *gypsy*, e il grosso del lavoro anti-ziganista è fatto: tali parole si rendono sufficienti per rievocare il carico dei pregiudizi incombenti su ogni singolo membro della comunità rom – uomo, donna, bambino/a, an-

ziano/a... Questa situazione s'inserisce in una cornice interpretativa e stereotipante più estesa, secondo la quale i Rom sarebbero caratterizzati dal "non avere" un qualcosa, che si tratti di beni tangibili o intangibili, sino a calcolarvi persino la cultura (Lapov, 2004): si favoriscono, in tal modo, le solite accuse di volersi appropriare di quella degli altri, fatto che riduce ulteriormente le loro opportunità e probabilità di poter far parte di un progetto storico-culturale più ampio, quale ad es. quello europeo (Piasere, 2004; 2006).

Gli obiettivi della riflessione postulano un'ulteriore analisi che si dispone su due piani principali, come di seguito.

1) Una prima ambientazione è quella che richiama i retaggi storico-culturali e i risultanti costrutti sociali che inquadrano in un certo modo – quello patriarcale e maschilista *in primis* – la donna, poi straniera, musulmana, rom..., attraverso le esperienze di vita maturate nelle interazioni interpersonali nel contesto della propria comunità per poi uscire dalla *sola* categoria di donna fondendosi con altre possibili. Sono scenari di genere ben noti, che però, sotto il peso di millenni di storia, stentano ad arrivare a una proficua decostruzione in chiave de-genderizzante e de-essenzializzante (Crenshaw, 1989; Lopez, 2017).

2) Per giunta, le categorie di donna, straniera, musulmana, rom sono tutte bersaglio delle dinamiche di politicizzazione. Si osservano in tal senso forme di abuso politico-informativo da parte di una certa Politica e di certi media, megafoni ingombranti che si sono praticamente sostituiti alle agenzie classiche nel produrre la "conoscenza", amplificati e potenziati oggidi dall'uso di tecnologie e mezzi di comunicazione sempre più avanzati e di vasta portata: sono attori sociali che trovano tempo e spazio per diramare nozioni semplificate, generalizzate, stereotipate, diffuse in maniera superficiale e parziale, come "controinformazioni", cariche di elementi adatti per screditare le categorie sociali cui vengono rivolte fino a esporle a rischi di autentica discriminazione. Affidando i potenziali esiti delle loro azioni alla "buona" volontà dei cittadini/e, che non sempre dispongono del medesimo tempo né strumenti per poter decostruire, riflettere, arrivare a opportune soluzioni semantico-interpretative, la ricaduta che si viene a creare è palese: soffe-

renza che concorre a ricreare sofferenza, prefigurando, per le dirette interessate, violenza vera e propria, tangibile e percettibile sotto forma verbale, psicologica e/o fisica.

Trattandosi di fatti sociali, culturali, politici o di altro tipo, e come tali insegnabili e apprendibili, non vi è nulla di naturale (Rose, 1982), né misticamente preordinato (Friedan, 1963) nell'essere donna *straniera, musulmana, rom...* Vi si nasce e poi *la* si diventa: tutte coincidenze sorrette dall'intreccio dei fatti sociali (nel senso maussiano, 1923-1924) che plasmano ogni categoria socioculturale sulla base di un continuum di intersezioni che possono solo aumentare, difficilmente diminuire. Per tutto ciò, semplificare il discorso consegnando le rispettive appartenenze e identità a una missione propagata come innata, costituisce atti del tutto infondati e irresponsabili: non si nasce "scomode", lo si diventa sulla base di quanto non si corrisponda agli incastri di aspettative e pretese poste dalla narrazione dominante – e si trasgredisce, essendo "scomode", per spinta di reagire e di apprendere, *diversamente*, come del resto previsto dalla pedagogia emancipatrice (hooks, 1994).

Quello di donna, per di più straniera, musulmana, rom, è solo uno dei possibili concentrati di suggestioni che, incomodando il quieto vivere delle società industrializzate, moderne, "occidentali", e non solo, "sfidano" convinzioni e convenzioni sociali: senza voler apparire "scomode", né sfidanti, queste identità si scontrano con l'eventualità di essere convertite in calamite di stereotipi, preconcetti, pregiudizi sino ad atti di discriminazione e razzismo.

A queste *differenze* si somma, infine, un altro elemento.

3. *Ingrediente chiave: la paura*

"Ora meglio *zingara, non musulmana*" – maturato da una romní di origine kosovara residente a Firenze sullo sfondo della dilagante islamofobia innescata a partire dai primi anni 2000, questo ragionamento sintetizza i timori, individuali e collettivi, che si traducono in atti di autonegazione e rinuncia a una parte della propria identità. Reazioni non elaborate autonomamente, bensì dettate dalle pressioni di matrice storico-politica indotte dall'esterno e difficilmente gestibili a livello personale: lei, donna, musulmana, rom di nascita,

straniera in Italia, non aveva – come capita a molte altre persone in analoghe circostanze – alcuna voce nel capitolo per la combinazione di fisionomie identitarie che è, invece, *destinata* a custodire.

Gli esiti di quanto illustrato sopra si possono riassumere in una manciata di parole chiave: dalla misoginia alla xenofobia, dall'antiziganismo all'antiislamismo. Non è difficile immaginare le ripercussioni di un tale amalgama di sensazioni su chi le subisce in prima persona: donne straniere, musulmane, rom, meglio ancora se tutto insieme. I concomitanti processi di natura sociale, economica e geopolitica, anziché aiutare a risolvere, complicano la questione abbandonandola, il più delle volte, a forme di gestione coronate da un mix di autoreferenzialismo, conservatorismo e rifiuto e, con ciò, a pratiche di contrapposizione, chiusura ed esclusione. Sul piano delle narrazioni, si assiste alla propagazione di veri e propri laboratori di disumanizzazione, demonizzazione e barbarizzazione (Todorov, 2009) che generano un forte impatto sull'immaginario collettivo e sulle opinioni pubbliche vieppiù diffidenti e intimorite.

Si arriva così alla differenza che fa paura, che si tratti di essere oltremodo *diverse/i* per poter convivere, oppure fin troppo *affini* e propensi a concedere eccessiva equità, troppi diritti, troppe opportunità... Uno stato emotivo, irrazionale, diffuso grazie a convinzioni, convenzioni e narrazioni stereotipate, generalizzate fino a raggiungere sfumature semantiche massificate che, nell'insieme, permeano tutti i pori della società e non possono che produrre effetti avversi e violenti per i soggetti direttamente interessati.

Tutto – si evince – ruota intorno ai rapporti, o meglio giochi di potere. Facendo leva su costrutti sociali e abusando di rappresentazioni mentali radicate nell'immaginario collettivo (Latouche, 2013), i sentimenti che si attivano confluiscono in pratiche di stereotipizzazione, inferiorizzazione e marginalizzazione, giocando su due fronti sovrapposti – quello della persuasione che si compie in quello della confusione, ovvero: far credere che determinati modi di essere, selezionati tra gli innumerevoli connotati delle alterità, estrapolati e ben marcati, possano rivelarsi “scomodi”.

A nome di una presunta unità e unicità, siffatta postura politica (nel senso lato) porta a disconoscere le alterità, che però esistono: il fatto di non volerle conoscere né riconoscere rischia di esasperare

le differenze e le identità (Remotti, 2010) e di far confluire la visione del mondo in un'unica storia (Adichie, 2020). Manovre finalizzate a potenziare l'esercizio di controllo su *altre* forme di relazionalità sociale, *in primis* quelle di natura inclusiva, solidale, egualitarie, anch'esse apparentemente scomode.

4. *Saperi e pratiche per contronarrare*

Le donne sono tutte – in un modo o nell'altro – donne, laddove non tutte le donne sono altresì straniere, musulmane, oppure rom: declinata al femminile, questa spirale di differenze e somiglianze ci riporta al punto di partenza – all'idea della donna.

Un'impresa ardua, quella di essere equi, sensibili, solidali: stili comportamentali vieppiù destinati a essere divorati da un sentire egemonico di stampo neoliberale e nientemeno patriarcale. Risulta quindi difficile difendere i diritti di chi non ne usufruisce (Banks & Banks, 1995), postura che si regge su un complesso e faticoso tentare di co-costruire alternative. Situato all'esatto opposto, un atto discriminatorio risponde a una necessità di semplificare che si attua incasellando persone, eventi, fatti, senza addentrarsi nelle singole esperienze per approfondirne le sottostanti implicazioni e fattori – la comprensione non è un pregio oramai: molto più semplice giudicare *a priori* affidando le proprie valutazioni a una manciata di indizi essenzializzanti e generalizzanti. Alle identità “scomode” si risponde con narrazioni comode: stereotipate e facilmente comprensibili a intere fasce di popolazione. In questo senso, quello delle donne, specie se coniugato con determinate appartenenze, costituisce un caso emblematico di questo paradigma.

I fenomeni, come quelli di stigmatizzazione, svalorizzazione e discriminazione, convergono tutti nel razzismo differenzialista (Taguieff, 1987), quale iperonimo di svariati comportamenti escludenti: per affrontarli occorre decodificare il meccanismo propeudeutico alla stereotipizzazione negativa di persone o gruppi di persone; e per essere decostruiti, gli stereotipi vanno studiati e compresi nella loro stessa genesi. L'azione decostruzionista può essere sostenuta da diversi strumenti e strategie: in questa sede optiamo per i dispositivi verbali, muniti di una propria valenza semantica e

simbolica – decollati dalle parole e dalle narrazioni, ci torniamo riscoprendole attraverso altre parole e contronarrazioni.

Di fronte alle sfide poste dagli scenari delineati sopra, s'impone l'esigenza di elaborare contronarrazioni autentiche ed efficaci poiché inclusive, decolonizzanti, propositive in modo da rendersi funzionali ai processi di riconoscimento e valorizzazione delle differenze e capaci di produrre mutamenti (Latouche, 2013). La matrice interculturale (Fiorucci, 2020; Gundara, 2000; Pinto Minerva, 2002) e intersezionale (Crenshaw, 1989) delle contronarrazioni emergenti postula un ampliamento delle rappresentazioni stereotipate e delle narrazioni convenzionali sul piano simbolico-concettuale e pragmatico-operativo. Un esercizio interculturale che porta a maturare la consapevolezza di dover coltivare uno spirito critico-riflessivo nei confronti del proprio agire socio-pedagogico: una *forma mentis* alla quale occorre educarsi per potersi allineare con il rispettivo *modus operandi*, a partire dalla competenza di saper riconoscere le diversità e le affinità e di sapersi riconoscere diversi/e e insieme affini (Lapov, 2024); agire cioè sul singolo, quale agente di cambiamento, per arrivare ad agire sul plurale.

È chiaro il richiamo all'esperienza diretta (Dewey, 1938), modalità apprenditiva che dovrebbe incrociarsi con quelle dell'interazione, della convivenza, dell'inclusione nell'affinare i modi di recepire fatti sociali senza generalizzare, etnicizzare, politicizzare, ossia permettere alla propria opinione di forgiarsi su una certezza preconcetta e standardizzata, spesso unica, fatto che la rende debole giacché promotrice di generalizzazioni stereotipate.

Su questa scia ritorniamo alle parole e alle contronarrazioni. In mezzo a una varietà di materiali disponibili – libri, fumetti, film, musica, rappresentazioni teatrali, mostre, laboratori ecc., uno dei campi che ne produce tante di (contro)narrazioni è certamente quello della letteratura (Biemmi, 2024) che, quale parte integrante dell'offerta formativa, si vede impiegata nei programmi didattici curricolari, extracurricolari, laboratoriali, o di altro tipo.

I riflessi dell'immaginario collettivo non consentono a tutt* di sviluppare la medesima immunità contro le pratiche di deumanizzazione, barbarizzazione, persino demonizzazione dell'*altro* o, meglio, dell'*altra*, motivo per cui lo stereotipo viene talvolta convo-

gliato ai banchi di scuola attraverso il mezzo privilegiato di diffusione – il libro di testo. Difatti, non tutta la letteratura, nella fattispecie scolastica o per l'infanzia, viaggia sui medesimi binari. Ben camuffati, gli spunti – voluti o meno – di stereotipizzazione, semplificazione, inferiorizzazione, generalizzazione, genderizzazione e infine confusione sono osservabili nelle pagine dei libri scolastici e della narrativa per l'infanzia (Macinai & Biemmi, 2023).

E nel ricordare che l'alleato principale della scrittura sono le parole, i modi di dire, le espressioni, urge sollecitare un corretto e adeguato uso di quelle stesse parole (De Mauro, 1980), tenendo al tempo stesso presenti le innovazioni linguistiche, gli spostamenti semantici, i nuovi mezzi di comunicazione, ecc.

Alla luce di queste implicazioni, si evidenzia la necessità di saper selezionare pezzi di letteratura che portino a valicare i confini del solito repertorio: scritture osservative, esplorative, analitiche, capaci di offrirsi come strumento di denuncia *lato sensu* e di potenziare in tal modo la crescita del pensiero critico-riflessivo.

5. *Contronarrarsi al femminile*

Raccontarsi al femminile in prospettiva interculturale (Di Nuzzo, 2020; Fiorucci, 2017; Lapov & Silva, 2024; Miceli, 2019) descrive un genere letterario che spazia dagli scritti biografici, autobiografici o parabiografici (Demetrio, 1996; Olivieri & Biemmi, 2011) alle scritture migranti (Gnisci, 1998), dai testi composti da autrici e autori di seconda/terza generazione di immigrate/i a quelli redatti da chi semplicemente ama esplorare e incorporare le diversità e le affinità (Lapov, 2024) nelle proprie avventure scritte. La chiave di lettura è la contronarrazione al dominante, plasmata in prospettiva interculturale (Fiorucci, 2020; Gundara, 2000; Pinto Minerva, 2002), strettamente interconnessa con quella intersezionale (Crenshaw, 1989) e decoloniale (Mignolo & Walsh, 2018).

Per non rimanere nell'anonimato, suggeriamo qualche titolo come spunto di contronarrazione al femminile scomodo: si tratta di opere che hanno già dimostrato la loro capacità di donare benefici tras/formativi sia in termini di percorsi formativi più ampi che

di singole attività didattiche. Optiamo volutamente per delle scrittrici italo-, di seconda generazione, che, in base alle proprie esperienze, interessi e curiosità, contribuiscono alla conoscenza su diversi modi di essere *donne, straniere, musulmane, oppure rom*.

L'impegno di Igiaba Scego offre uno sguardo auto- e parabiografico sulla condizione femminile in diverse realtà sociali, culturali e politiche, ad es. in *La nomade che amava Alfred Hitchcock* (2003), *La linea del colore* (2020) e *Cassandra a Mogadiscio* (2023). Vitale, inoltre, il testo *Figli dello stesso cielo. Il razzismo e il colonialismo raccontati ai ragazzi* (2021), in cui s'invita il giovane pubblico a condividere le conoscenze sui fatti socio-politici che, nell'influenzarsi a vicenda, hanno lasciato profonde vestigia nelle storie dei popoli, soprattutto extraeuropei, a tutt'ora riconoscibili, quali il razzismo e il colonialismo, con particolare riferimento al caso italiano.

Le vignette condite di umorismo, ora tagliente, ora ironico, ora delicato e sottile, della *graphic novelist* Takoua Ben Mohamed ci fanno approdare a diversi tra gli argomenti di cui in queste pagine, come ad es. *Sotto il velo* (2016), *La rivoluzione dei gelsomini* (2018), oppure l'ultimo dal titolo *Non stuzzicate la musulmana!* (2024). Nel comunicare con il mondo, l'autrice si avvale di nuove tecnologie e comunità virtuali: spicca, tra i suoi *social network*, *Intercultural Comics*¹ che ospita il suo lavoro fumettistico-narrativo attraverso immagini, testi e video a carattere – appunto – interculturale.

Un altro titolo che si presta a denunciare lo stereotipo del femminile scomodo è senz'altro *Oggi forse non ammazzo nessuno. Storie minime di una giovane musulmana stranamente non terrorista* (2007) di Randa Ghazy: attraversando la storia della ventenne Jasmine, i contenuti del libro si immergono in una visione ironica sulle seconde generazioni di immigrati musulmani in Italia alla ricerca di un'identità riconosciuta. Più di recente, R. Ghazy si è dedicata ai vissuti rivoluzionari delle donne – anticolonialiste, pacifiste, femministe, attiviste, progressiste – che hanno lottato per la libertà in Egitto, Palestina, Libano, Algeria, Iraq e Yemen, raccontati in *La mia parola è libera. Storie di donne che non hanno mai smesso di combattere* (2023).

¹ *Intercultural Comics*. Disponibile in: https://www.facebook.com/InterculturalComics/?locale=it_IT [10/04/2025].

Chiudiamo questa breve rassegna con un libro autobiografico e rivendicativo che riprende la quarta categoria: *Sono rom e ne sono fiera. Dalle baracche romane alla Sorbona*, di Anina Ciuciu (2016), il retro del quale lancia una richiesta e insieme una denuncia pedagogicamente eloquente: «...quando vedrete che accanto a lei c'è seduta una bambina dai capelli lunghi e neri, non giudicatela, non insultatela, non picchiatela» (s.p.).

6. Conclusioni

Le parole – anticate o aggiornate, irriverenti o rispettose, autografe o digitalizzate che siano – costituiscono uno strumento potente nelle mani di chi ne fa uso, cioè l'umanità. Si tratta altresì di un fatto tanto sociale, quanto pedagogico-educativo: ci si socializza, ambienta, educa a come usare le parole combinando le loro interminabili potenzialità espressive, semantiche, simboliche, sorrette da altrettante combinazioni morfologico-sintattiche.

Nel tessere le fila delle diversità e delle affinità umane, le narrazioni e le contronarrazioni possono contribuire alla costruzione dell'essere comodo o scomodo da un punto di vista sociale, culturale, estetico, etico, politico... Si è scelto di illustrare il fenomeno in ottica di genere con particolare riferimento al femminile scomodo, nella fattispecie quello che accosta l'idea della donna a quelle della straniera, musulmana, rom: appartenenze avvolte da una varietà di segmenti identitari, non sempre accolti a favore delle dirette interessate. Subentra così lo stereotipo, quale potenziatore delle “scomode identità” e semplificatore di rappresentazioni mentali, costrutti sociali, convinzioni e convenzioni massificate.

Chiamata a impegnarsi socialmente, la pedagogia è sollecitata ad agire per contrastare le ingiustizie sociali, le pratiche escludenti, gli atti discriminatori: si propone in tal senso, di recuperare i valori, i saperi e le pratiche di un'umanità diversa rispetto a quella dipinta dallo stereotipo, tenendo in considerazione e quindi rivedendo le asimmetrie di genere e i rapporti di potere che ne derivano.

Uno dei campi privilegiati della parola è la letteratura, arte che “si ostina” a mettere le proprie capacità a disposizione delle contronarrazioni volte a convertire le rappresentazioni socio-mentali

che investono i fatti sociali, ivi compreso il “femminile scomodo”, in protagonismi. Anche la presente riflessione approda a questa risorsa suggerendo di co-costruire un pensiero critico-riflessivo con l’ausilio della scrittura atta a raccontarsi al femminile in prospettiva interculturale: un filone letterario che spazia tra diversi generi e che, in riferimento al femminile scomodo, promette di continuare a narrare in generale e a contronarrare in particolare.

Bibliografia

- Adichie C.N. (2020). *Il pericolo di un’unica storia*. Torino: Einaudi.
- Banks C.A.M., & Banks J.A. (1995). Equity Pedagogy: An Essential Component of Multicultural Education. *Theory into Practice*, 34(3), 152-158.
- Ben Mohamed T. (2016). *Sotto il velo*. Padova: BeccoGiallo.
- Ben Mohamed T. (2018). *La rivoluzione dei gelsomini*. Padova: BeccoGiallo.
- Ben Mohamed T. (2024). *Non stuzzicate la musulmana!* Padova: BeccoGiallo.
- Biemmi I. (2024). Educare a nuovi immaginari e a nuovi linguaggi. I libri per l’infanzia come veicoli di contronarrazioni di genere. In E. Jafrancesco, I. Fratter & I. Tucci (a cura di), *Educazione all’uguaglianza di genere ed educazione linguistica* (pp. 111-123). Firenze: Firenze University Press.
- Ciucci A. (2016). *Sono rom e ne sono fiera. Dalle baracche romane alla Sorbona*. Roma: Edizioni Alegre.
- Crenshaw K. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. *University of Chicago Legal Forum*, 1, Art. 8.
- de Beauvoir S. (2016). *Il secondo sesso*. Milano: il Saggiatore. (Original work published 1949).
- De Mauro T. (1980). *Guida all’uso delle parole. Come parlare e scrivere semplice e preciso. Uno stile italiano per capire e farsi capire*. Roma: Editori Riuniti.
- Demetrio D. (1996). *Raccontarsi. L’autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dewey J. (1938). *Experience and Education*. New York, NY: Kappa Delta Pi.
- Di Nuzzo A. (2020). Etnografie letterarie e Migrazioni. Scritture di Donne Migranti. *EtnoAntropologia*, 8(2), 103-119.
- Fiorucci M. (2017). Donne e migrazioni tra letteratura, testimonianze e dinamiche interculturali. *Pedagogia Oggi*, XV(1), 163-179.
- Fiorucci M. (2020). *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*. Milano: FrancoAngeli.

- Friedan B. (1963). *The Feminine Mystique*. New York: W.W. Norton.
- Gallissot R., Kilani M., & Rivera A. (1997). *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*. Bari: Dedalo.
- Ghazy R. (2007). *Oggi forse non ammazzo nessuno. Storie minime di una giovane musulmana stranamente non terrorista*. Milano: Fabbri.
- Ghazy R. (2023). *La mia parola è libera. Storie di donne che non hanno mai smesso di combattere*. Milano: Rizzoli.
- Gnisci A. (1998). *La letteratura italiana della migrazione*. Roma: Lilit.
- Gundara J.S. (2000). *Interculturalism, Education and Inclusion*. London: Paul Chapman.
- Harari Y.N. (2014). *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*. Milano: Bompiani.
- hooks b. (1994). *Teaching to Transgress: Education as the Practice of Freedom*. New York: Routledge.
- Kimmel M.S. (2000). *The Gendered Society*. New York: Oxford University Press.
- Lapov Z. (2004). *Vacaré romané? Diversità a confronto: percorsi delle identità Rom*. Milano: FrancoAngeli.
- Lapov Z. (2023). La mediazione interculturale a scuola: professione femminile o questione di genere? *Studi sulla Formazione*, 26(1), 207-223.
- Lapov Z. (2024). Incorporare interculturalmente: la diversità socioculturale nei processi formativi. *Civitas Educationis*, 13, 197-214.
- Lapov Z., & Silva C.M. (2024). Letteratura versus razzismo: l'impiego di storie migranti nei libri di testo. *Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche*, 22(1), 73-84.
- Latouche S. (2013). Decolonizzare l'immaginario. *Im@go. Rivista di Studi Sociali sull'immaginario*, II(1), 206-220.
- Lévi-Strauss C. (1952). *Race et Histoire*. Paris: UNESCO.
- Lopez A.G. (2017) (a cura di). *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento culturale*. Pisa: ETS.
- Macinai E., & Biemmi I. (2023). Parole nuove per antiche discriminazioni: l'infanzia tra razzismo, sessismo e una emancipazione possibile. *Studium Educationis*, XXIV(2), 102-110.
- Mauss M. (1923-1924). Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques. *L'Année Sociologique*, II, 30-186.
- Mead M. (1962). *Maschio e femmina*. Milano: il Saggiatore. (Original work published 1949).
- Mead M. (1968). Talks with Social Scientists: Margaret Mead on what is a culture? What is a civilization? In C.F. Madden (ed.), *Talks with Social Scientists* (pp. 16-27). Carbondale: Southern Illinois University Press.
- Mernissi F. (1991). *The Veil and the Male Elite: A Feminist Interpretation of Women's Rights in Islam*. New York: Perseus Books Group.
- Mernissi F. (2000). *L'Harem e l'Occidente*. Firenze: Giunti.

- Miceli S. (2019). Invenzioni dell'alterità e pratiche contronarrative. Scrittrici migranti nell'Italia contemporanea. *Mondi Migranti*, 2, 61-79.
- Mignolo W.D., & Walsh C.E. (2018). *On Decoloniality: Concepts, Analytics, Praxis*. Durham & London: Duke University Press.
- Ong W.J. (1986). *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Bologna: il Mulino.
- PEW (2022). *Religious Composition by Country, 2010-2050*. December 21, 2022. Washington, DC: PEW (Pew Research Center). Disponibile in: www.pewresearch.org/religion/feature/religious-composition-by-country-2010-2050/ [30/03/2025].
- Piasere L. (2004). *I rom d'Europa. Una storia moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Piasere L. (2006). *Buoni da ridere, gli zingari. Saggi di antropologia storico-letteraria*. Roma: CISU.
- Pinto Minerva F. (2002). *L'interculturale*. Roma-Bari: Laterza.
- Pinto Minerva F. (2017). L'altrove delle donne. *Pedagogia Oggi*, XV(1), 393-401.
- Remotti F. (2010). *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Rivera A. (2010). *La Bella, la Bestia e l'Umano. Sessismo e razzismo senza escludere lo specismo*. Roma: Ediesse.
- Rose S. (1982) (ed.). *Against Biological Determinism*. London: Allison & Busby.
- Said E.W. (2007). *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Milano: Feltrinelli. (Original work published 1978).
- Scego I. (2003). *La nomade che amava Alfred Hitchcock*. Roma: Sinnos.
- Scego I. (2020). *La linea del colore*. Milano: Bompiani.
- Scego I. (2021). *Figli dello stesso cielo. Il razzismo e il colonialismo raccontati ai ragazzi*. Milano: Piemme.
- Scego I. (2023). *Cassandra a Mogadiscio*. Milano: Bompiani.
- Taguieff P.-A. (1987). *La Force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*. Paris: La Découverte.
- Tentori T. (2000). *Antropologia culturale. Percorsi della conoscenza della cultura*. Roma: Studium. (Original work published 1976).
- Todorov T. (2009). *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà*. Milano: Garzanti.
- Tosi Cambini S. (2008). *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*. Roma: CISU.
- Ulivieri S. (2017). Genere, etnia e formazione. *Pedagogia Oggi*, XV(1), 9-16.
- Ulivieri S., & Biemmi I. (2011) (a cura di). *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*. Milano: Guerini.
- Wittgenstein L. (1980). *Culture and Value* (edizione a cura di G.H. von Wright, in coll. with H. Nyman). Chicago: University of Chicago Press.